

Arcidiocesi di Modena-Nonantola  
Centro di Pastorale della Salute

## Convegno Diocesano

# "Quale testimonianza porta a noi oggi Anna Fulgida Bartolacelli, a 25 anni dalla sua morte?"

**Sabato 16 Febbraio 2019 ore 9.00**

Centro Famiglia di Nazareth.

Via Formigina 319 Modena

### Accoglienza e Preghiera

### Proiezione del filmato sulla vita di Anna Fulgida Bartolacelli

### Interventi:

#### **Domenico Bellantoni**

Psicologo e psicoterapeuta.  
Unisal di Roma

La vita di Anna F. Bartolacelli alla luce dell'Analisi  
esistenziale di V.E. Frankl

#### **Paolo Borghi**

Giurista d'impresa  
amico fraterno della Serva di Dio

Anna Fulgida testimone gioiosa del Vangelo e  
guida spirituale dei fratelli.

#### **Angela Petitti**

Presidente Internazionale del Centro  
Volontari della Sofferenza

Il ruolo sociale dell'ammalato e disabile nel pensiero di  
Anna Fulgida Bartolacelli alla scuola del B. Luigi  
Novarese.

#### **Don Erio Castellucci**

Arcivescovo di Modena

La testimonianza oggi di Anna Fulgida

### Dialogo con i presenti

### Ore 12 Conclusione

*Per informazioni: Centro di Pastorale della Salute  
Uffici Pastorali. Via S. Eufemia. Modena. Tel 0592133811*

**Santità di vita e ricerca di senso.**  
**La vita di Anna Fulgida Bartolacelli alla luce dell'Analisi esistenziale di V.E. Frankl**

*Holiness and search for meaning.*  
*The life of Anna Fulgida Bartolacelli in the light of the Existential Analysis of V.E. Frankl*

Domenico Bellantoni, psicologo e psicoterapeuta, Università Salesiana Roma.

**CORRISPONDENZA**

Domenico Bellantoni  
Università Pontificia Salesiana  
Roma 00139 - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1  
E-mail: [bellantoni@unisal.it](mailto:bellantoni@unisal.it)

**Sommario**

La Chiesa cattolica assegna, *post mortem*, il titolo di “venerabile” a coloro che si siano distinti per “la santità di vita” o per “l’eroicità delle virtù”, istruendo per loro il processo di beatificazione e, quindi, di canonizzazione. Costoro, siano essi “venerabili”, “beati” o “santi”, possono essere considerati alla luce dell’Analisi esistenziale frankliana come persone capace di manifestare, nella propria esistenza, un’estrema coerenza tra la propria fede, che assume la funzione di opzione fondamentale, di “senso della vita”, capace di illuminare e inondare di significati consequenziali ogni evento della propria quotidianità, dagli aspetti più semplici a quelli più drammatici, fino alle stesse situazioni limite. In tal senso, la vita della venerabile Anna Fulgida Bartolacelli (1928-1993), assume il significato di una mirabile testimonianza di tale dinamismo esistenziale, psicologico e religioso.

**Parole chiavi: santità, Anna Fulgida Bartolacelli, psicologia della religione e della spiritualità, Viktor Frankl, Analisi esistenziale.**

**Abstract**

*The Catholic Church assigns, post mortem, the title of "venerable" to those who have distinguished themselves for "the holiness of life" or for "the heroicity of the virtues", instructing for them the process of beatification and, therefore, of canonization . They, "venerable", "blessed" or "saints", can be considered in the light of Frankl's existential analysis as people capable of manifesting, in their own existence, extreme coherence between their own faith, which assumes the function of fundamental option , of "meaning of life", capable of illuminating and flooding every event of one's everyday life with consequential meanings, from the simplest to the most dramatic aspects, to the same limit situations. In this sense, the life of the venerable Anna Fulgida Bartolacelli (1928-1993), takes on the meaning of an admirable testimony of this existential, psychological and religious dynamism.*

**Keywords: holiness, Anna Fulgida Bartolacelli, psychology of religion and spirituality, Viktor Frankl, Existential Analysis.**

Martin E.P. Seligman, uno degli psicologi del momento, fondatore della *Psicologia Positiva* e della *Psicologia della felicità*, considerando l’esperienza religiosa, esclusivamente dal punto di vista delle scienze umane, ebbe a scrivere che: «Il “benessere” consiste nel trarre felicità dall’uso delle vostre potenzialità personali ogni giorno nei principali ambiti della vostra vita. La vita piena di senso aggiunge a tutto ciò un’ulteriore componente: l’uso delle stesse potenzialità per promuovere

conoscenza, potere, bontà. Una vita che realizzi questo è una vita piena di senso, e se alla fine vi sarà l'avvento di Dio, una vita simile è santa (Seligman, 2005, p. 325).

Pertanto, sebbene unicamente da un punto di vista psicologico, tale considerazione evidenzia una serie di aspetti caratterizzanti una matura esperienza religiosa, come è appunto quella dei santi.

Innanzitutto, la gioia, la serenità, la felicità, il benessere esistenziale che fenomenologicamente caratterizzano tali esperienze individuali, anche come confermato dal racconto dei testimoni che ne riportano atteggiamenti e condotte.

In secondo luogo, l'avvertire quale senso della propria vita il contribuire all'opera del Dio buono, onnisciente e onnipotente, con le relative implicazioni di vocazione, missione, compito.

Infine, la non competenza della psicologia ad esprimersi sulla realtà di Dio e, conseguentemente, sull'origine trascendente dell'esperienza di fede del santo; d'altra parte, ciò va intesa come una sospensione del giudizio, in quanto lo psicologo così come non è autorizzato a confermare l'esistenza di Dio e della Sua azione nella vita degli uomini, allo stesso modo non ne può escludere la possibilità, in quanto tanto l'una quanto l'altra posizione non le competono.

Nel presente contributo, coerentemente con quanto sin qui introdotto, si presenterà e "rileggerà", quale caso particolare ed esemplificazione, l'esperienza della venerabile Anna Fulgida Bartolacelli alla luce dell'approccio psicologico fondato da Viktor E. Frankl e denominato Analisi esistenziale.

## **1. Anna Fulgida Bartolacelli: cenni biografici e spiritualità**

Anna Fulgida Bartolacelli nasce il 24 febbraio 1928 a Rocca Santa Maria, in località Serramazzone (Mo). Come la sorella, di tre anni più grande, Anna risulta affetta da Sindrome di Osteogenesi imperfetta, che implica nanismo – non supererà i 60 cm – e un'estrema fragilità ossea, che motiveranno numerosi ricoveri ospedalieri, oltre che grande sofferenza e una limitata autonomia; Anna, infatti, sarà sempre costretta a stare in una sediolina o in una piccola carrozzella.<sup>1</sup>

Grazie all'atteggiamento accogliente e sostenuto dalla fede del padre Adelmo e della madre Olga, Anna s'impegnerà nel catechismo e nel lavoro di cucito. Dopo una primissima fase, sostenuta dalla speranza di guarigione, la ragazza deve accettare la sua condizione. Come spesso capita in questi casi, nel momento in cui ci si trova dinanzi alla sofferenza cronica, le visite dapprima numerose cominciano a diradarsi e Anna sperimenta un profondo senso di solitudine misto a rabbia verso gli altri, rei di un atteggiamento egoistico, e di chiusura in se stessa. Ciò, d'altra parte, non le impedisce progressivamente di assumere un ruolo direttivo in Azione Cattolica, impegnandosi nella formazione e nella visita agli ammalati.

Tuttavia, un vero momento di svolta nella vita di Anna Fulgida va collocato tra il 1956 e il 1962, quando dapprima, sul convoglio degli ammalati verso Lourdes, conosce Amelia Bolelli, che diverrà per lei una seconda mamma, e successivamente Mons. Luigi Novarese, che valorizza e orienta il carisma di Anna verso il servizio agli ammalati attraverso gli stessi ammalati; infine, partecipando a corso di esercizi spirituali per ammalati presso una Casa fondata dallo stesso Novarese, arriva a comprendere «sempre più e sempre meglio il valore della sofferenza sul piano spirituale e soprannaturale, e l'apporto che ciascuno di noi, anche se sofferente, invalido, impedito [...], può dare alla realizzazione del bene comune» (Belloni, 2019, p. 11); ciò la fa sentire veramente felice e realizzata!

Da questo momento, la vita di Anna andrà caratterizzandosi come testimonianza e servizio instancabile a favore dei fratelli più bisognosi e ammalati, affascinando tanti laici che si lasceranno

---

<sup>1</sup> Per i dati biografici si è attinto a Belloni (2019, pp. 9-16).

coinvolgere dal suo esempio. Sarà responsabile del Centro Volontari della Sofferenza nelle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi, contribuendo a fondare una sede del CVS anche a Reggio Emilia.

Annualmente attingeva risorse agli Esercizi spirituali nelle diverse Case dell'Associazione e nel 1964 entra a far parte della sezione dei consacrati del CVS, denominata dei "Silenziosi Operai della Croce".

Non mancano, nella vita di Anna, anche momenti di sconforto legati alle enormi difficoltà e sofferenze che le causa la sua malattia, eppure ella non manca mai, attraverso la preghiera, di offrire tutto ciò a compimento delle sofferenze di Cristo crocifisso.

All'età di 65 anni, in seguito all'ennesimo ricovero in ospedale, con le costole che ormai le trafiggono i polmoni, Anna muore il 27 luglio 1993. Il concorso di folla che partecipa al suo funerale è la conferma di una notorietà e di una stima che sono cresciute a dismisura e che motivano i tanti fedeli a chiederne la beatificazione.

## 2. Una lettura analitico-esistenziale frankliana della vita di Anna Fulgida Bartolacelli

In estrema sintesi, semplicemente in base ai pochi cenni biografici presentati al punto precedente, Anna si presenta come una donna alta solo 60 cm, nonché affetta da nanismo e rachitismo; vive i suoi 65 anni in una piccola carrozzella come un lungo calvario, ma sempre in una gioiosa serenità, senza mai far pesare le sue grandi sofferenze su coloro che incontra che, invece, risultano enormemente edificati dai loro incontri con la venerabile. Va considerato come, la profonda spiritualità della donna vada estesa anche alla sua famiglia, capace di circondarla di armonia e di un sincero affetto, ciò che rappresenta il fondamento a partire dal quale Anna "costruisce" la sua luminosa e testimoniale esperienza di fede.

In tal senso, anche Frankl riconosce il ruolo che ha rivestito la propria famiglia per il suo benessere esistenziale e per la promozione della sua incessante ricerca di un senso profondo dell'esistenza; allo stesso modo, Anna sente il bisogno di dare un significato più profondo e vero alla propria vita e a questo fine prega incessantemente.

Possiamo evidenziare come tanto per Anna – "costretta" da una condizione fisica ineludibile –, quanto per Viktor – che subisce l'esperienza della deportazione nazista nei *lager*, in cui vede sterminata tutta la propria famiglia – si è trattato di dimostrare di essere capaci di «dire sì alla vita nonostante tutto». <sup>2</sup> In tal senso, questi due "colossi" rappresentano un richiamo per ciascuno a dire "sì" alla propria vita, qualunque siano le condizioni che la caratterizzano!

Ciò appare tanto più significativo se lo rapportiamo alla cultura contemporanea che, piuttosto che sull'essere, sembra puntare quasi esclusivamente sull'apparire, sul fare e sull'avere. Sia chiaro non si vuole qui negativizzare il darsi da fare o il godere di beni legittimamente acquisiti, semplicemente si evidenzia come questi non rappresentino il criterio che dà valore o che costituisce un'esistenza umana come degna di essere vissuta. <sup>3</sup>

In effetti, a tale visione materialista ed edonista Frankl contrappone la concezione dell'*homo patiens*, per cui non necessariamente l'*appagamento* coincide con una condizione di successo materiale, mentre allo stesso modo non è detto che persone di apparente insuccesso debbano presentarsi obbligatoriamente come *disperate* (Fig. 1).

---

<sup>2</sup> "Dire sì alla vita nonostante tutto" è appunto il titolo di una delle prime edizioni della versione originale tedesca del best-seller di Frankl (2010), "Uno psicologo nei lager": "... *trotdem Ja zum Leben sagen: Ein Psychologe erlebt das Konzentrationslager*".

<sup>3</sup> In tal senso, ricordo un mio paziente, psicologo, che in una seduta ebbe a dire: «Vorrei innamorarmi di una ragazza bella». Al che risposi: «Ti auguro che la ragazza di cui ti innamorerai possa essere bella, ma mi chiedo come mai non sia sufficiente dire "vorrei innamorarmi"». In quel caso, quel giovane chiedeva alla "bellezza della sua ipotetica partner" di dare valore alla sua esistenza, quasi per luce riflessa, a compensazione di una personale insicurezza.

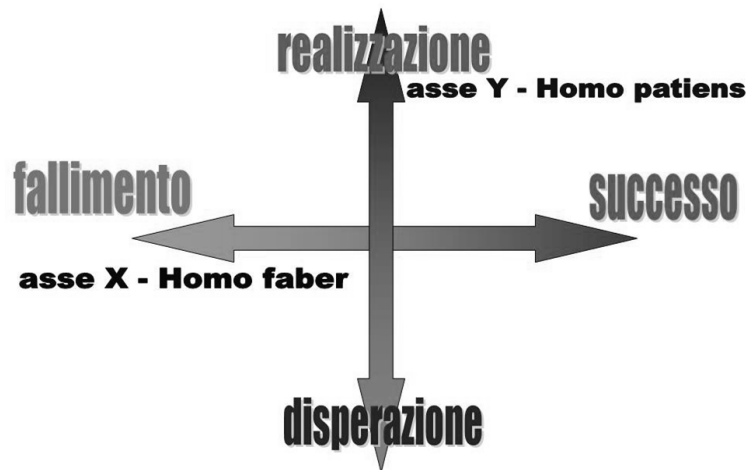


Fig. 1 - La dinamica dell'*Homo Patiens* (adatt. da Frankl, 1990, p. 43)

In riferimento alla figura di Anna Fulgida– sul sito dell’Opera del Beato Luigi Novarese, che della venerabile fu guida spirituale e *sponsor* – è possibile leggere alcune considerazioni proprio riguardo al valore della sofferenza:

«Solo col dolore –scrive – posso raccogliere una collana di perle preziose per la gloria di Dio» [...]. Una “piccola grande donna” è giusto definirla così, colei che fu chiamata “uno scherzo della natura”, diventa oggi per la Chiesa Modenese una perla preziosa (OBLN, 2019).

Interessante come anche Frankl metta in relazione proprio l’immagine delle “perle preziose” con il tema della sofferenza e della prestazione che l’uomo è in grado di mettere in atto proprio quando è segnato dal dolore e si trovi in una situazione-limite. Infatti,

E’ nella sofferenza che la persona mette in atto la massima “prestazione umana” (Frankl, 2012, p. 64).

Chi l’ha conosciuta, conferma che in Anna si percepiva «un’ansia continua di fare apostolato: “l’ammalato per mezzo dell’Ammalato”» (OBLN, 2019). Ebbene sembra che tale *mission* corrisponda a quella di Viktor Frankl che amava dire: «Ho trovato il significato della mia vita nell’aiutare gli altri a trovare nella loro vita un significato» (Frankl, 1997, p. 93). Ebbene, allo stesso modo si può dire di Anna che “ha trovato il significato della sua malattia nell’aiutare gli altri a trovare nella loro malattia un significato”, oppure che “ha trovato il significato della sua sofferenza nell’aiutare gli altri a trovare nella loro sofferenza un significato”.

Man mano che passavano i giorni e meditavo sulle parole che mi venivano dette, capivo sempre più e sempre meglio il valore della sofferenza sul piano spirituale e soprannaturale, e l’apporto che ciascuno di noi, anche se sofferente, invalido, impedito, anche se isolato dagli altri e dal mondo, anche se immobile fisicamente, nei suoi movimenti scarsamente adatto ad un lavoro proficuo dal punto di vista economico, può dare alla realizzazione del bene comune. Per la prima volta in vita mia, nonostante le sofferenze ed i disagi di una vita intera vissuta nella più avvilente condizione d’invalidità, mi, sentivo veramente felice e realizzata (dal Diario di Anna, cit. in Belloni, 2019, p. 11)

Laddove Anna parla di “valore della sofferenza”, Frankl parla di “prestazione”; quando la venerabile evidenzia “l’apporto” che ciascuno di noi può dare, lo psichiatra viennese parla di di “compito”; quando nel diario viene evidenziato lo scopo ultimo del “bene comune”, il fondatore dell’Analisi esistenziale evidenzia come l’uomo si realizzi in chiave “autotrascendente”, cioè orientandosi verso un valore al di fuori di sé: un compito o una persona (anche Dio) da amare. Quando

Anna dice che “nonostante” la sua condizione ella si sente davvero felice e realizzata, mette in evidenza come Frankl sottolinei che questo stato d’animo rappresenta la conseguenza di una vita donata, vissuta verso altro da sé.

Alla luce di ciò, in riferimento alla visione frankliana e dell’Analisi esistenziale, la vita di Anna appare assolutamente come una vita pienamente realizzata, vero esempio di come si possa promuovere la propria umanità nella donazione, piuttosto che nel perseguimento di obiettivi egoistici e individualistici.

In effetti, la ricerca diretta della propria realizzazione personale, della propria felicità e del piacere individuale è destinata al fallimento, portando unicamente allo stabilirsi di una continua ricerca di soddisfazioni e di sensazioni piacevoli, generando insofferenza e rifiuto di ogni forma di frustrazione e sofferenza. Al contrario, l’orientamento a valori trascendenti, come l’amore per il prossimo, il perseguimento del bene comune, il servizio agli altri – appaiono in grado di instaurare un circolo virtuoso che permette di sperimentare un senso di realizzazione duraturo, in cui la felicità e la soddisfazione appaiono come ricadute non cercate di una vita vissuta in chiave autotrascendente, in coerenza con una propria spirituale e/o con un atteggiamento religioso intrinseco e, dunque, maturo (cfr. Fig. 2).

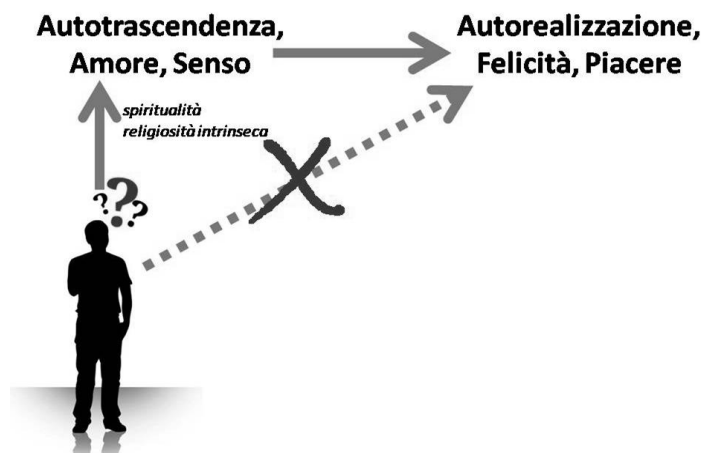


Fig. 2 - Dinamica esistenziale alla luce della polarità autotrascendenza vs. autorealizzazione

Anna, con la sua testimonianza di vita, conferma la posizione frankliana per la quale, sebbene sia diffuso tra gli individui il questionare che senso abbia la vita, in realtà, non siamo noi che poniamo domande alla vita, bensì, al contrario, siamo noi chiamati a dare risposte: non siamo noi, dunque, a chiedere alla vita che senso abbia, ma è la vita che continuamente ci interpella e ci “obbliga” a dare risposte. In tal senso, la malattia e la condizione cui Anna si trova costretta suo malgrado rappresentano un drammatico evento, una condizione limite che muove un appello a lei e alla sua famiglia, così come a tutti coloro che le vogliono bene: che senso ha questa situazione, che significato assegnare alla mia malattia, che risposta chiede a me questa situazione di sofferenza ineludibile?

Anna afferma molto chiaramente: “Alcuni ritengono che il lavoro sia l’unico modo per dare un senso alla propria vita, altri pongono ogni fine del loro agire nella ricerca del piacere o del denaro: Tutte queste cose a me sembravano sfumare nel nulla in quanto la sofferenza abituale compagna stronza ogni sogno. Era forse meglio morire?” (Belloni, 2019, p. 22).

Tale dinamica rimanda necessariamente al tema della speranza. In effetti possiamo definire la speranza come l’atteggiamento di chi, dinanzi a una situazione avversa, dolorosa, oppressiva continua a

credere nella possibilità di un cambiamento, di un miglioramento, di un ribaltamento della situazione. In effetti, all'inizio Anna e la sua famiglia, almeno inizialmente, si rivolgono con fiducia ai medici e sperano ardentemente in una guarigione; anche dopo, in verità, Anna farà tutto quello che è possibile per il suo povero corpo (ivi, p. 40). Si tratta di un atteggiamento assolutamente sano, sarebbe masochistico inchinarsi, accettare una condizione di sofferenza senza aver innanzitutto provato a risolverla, superarla, ridurla, sarebbe una disposizione di tipo masochistico e come tale espressione di un disturbo di natura psicologica.

Con riferimento alla visione frankliana, è possibile individuare due forme di speranza inattaccabili, nel senso che dipendono dalla capacità del soggetto e non dalle circostanze e dagli eventi (cfr. Bellantoni, 2019, pp. 135-152).

In effetti, la speranza è uno stato d'animo, una disposizione che manifesta la persona che percepisce, dinanzi a una condizione infausta, una possibilità ulteriore. A volte, tale possibilità viene individuata in un cambiamento delle condizioni esterne e/o materiali, ad esempio in una guarigione o nel verificarsi di qualcosa che risolve la situazione negativa. Purtroppo, non sempre ciò accade e, in questi casi, l'ulteriore si pone a livello di atteggiamento personale verso una realtà ineludibile, come appunto nel caso di Anna; in questo caso si parla di una speranza immanente, che si colloca nell'aldilà, in un atteggiamento che può caratterizzarsi ancora come non necessariamente religioso.

A volte, invece, la possibilità di un ulteriore viene collocata, all'interno di un contesto religioso e di fede, come risposta di Dio, che il credente sa che ci sarà sebbene non riesca neppure a definirla o immaginarla. Per la fede ebraica o cristiana ciò viene concepita, alla luce della rivelazione veterotestamentaria, come la fiducia nell'intervento del *Go'el*.<sup>4</sup>

Dio «ascolta il lamento di Israele» (Es 2, 24); «osserva la miseria del suo popolo e ode il suo grido..., conosce le sue sofferenze... e scende per liberarlo» (Es 3,7-8): dall'evento storico della liberazione dall'oppressione nasce la rivelazione di Dio come il *Go'el*, colui che salva, che redime, che riscatta, e la consapevolezza dell'Alleanza di Dio con il suo popolo (Miglietta, 1997, p. 55).

Il credente, dunque, – come splendidamente descritto nel racconto del Libro di Giobbe – crede anche laddove non comprende, riponendo la sua fiducia in Dio, convinto del suo amore e del suo intervento che, se non riguarderà questa vita, troverà il suo compimento nell'altra. Ebbene, la vita di Anna si presenta come una testimonianza cristallina proprio di questo atteggiamento di fiducia nel Signore, sentendosi parte, nonostante tutto, di un disegno di amore e di salvezza, un progetto che va oltre la sua persona riguardando, ne è convinta, tutti gli uomini. In tal senso, così ella recita:

Ti ringrazio Gesù che mi fai essere utile alla Chiesa e a tutto il genere umano. In questo momento mi fai ricordare che 'nella Casa del Padre tuo vi sono molte mansioni'. A me hai riservato la parte del dolore che è quella dei privilegiati anche se alla mia povera vita il dolore, specie certi giorni, pesa infinitamente. Che sarebbe di me o Gesù se non avessi la tua Eucarestia a darmi la forza nel mio Calvario? [...] Non posso neppure lontanamente pensare che non vorrai aiutare me. Tu sai quanto mi sia necessario il tuo aiuto. Non farmi dimenticare che "solo così", da ammalata è possibile la mia santificazione (Anna Fulgida Bartolacelli cit. in Belloni, 2019, p. 92).

La Psicologia della religione e della spiritualità evidenzia come un maturo atteggiamento di fede si caratterizzi come "intrinseco" e "quest". L'atteggiamento *intrinseco*, diversamente da quello *estrinseco* che va considerato come immaturo e infantile, «rimanda a un vissuto profondo, in cui la fede rappresenta qualcosa di unificante ed armonizzante l'intera esistenza, che proprio da tale atteggiamento acquista senso, inteso come orientamento nella vita, e significato, come valore assegnato

---

<sup>4</sup> Per i testi biblici si è fatto riferimento a *La Bibbia di Gerusalemme* (CEI, 2008).

ad essa e, in essa, ai vari accadimenti» (Bellantoni, 2019, p. 126). A dare ancora maggiore spessore a una religiosità intrinseca è l'atteggiamento *quest*, grazie al quale la persona manifesta «un approccio esistenziale caratterizzato da una continua ricerca di significati e senso della vita (valori e verità) [...] fattore antagonista nei confronti di posizioni assolutiste, intolleranti, pregiudiziali, fanatiche, fondamentaliste» (ivi, p. 129).<sup>5</sup>

Ebbene l'esperienza di Anna sembra confermare proprio tali modalità: una fede capace di orientare in maniera ferma la propria vita, sebbene connotandosi allo stesso tempo come una continua messa in discussione, come ricerca umile di una mai esaurita corrispondenza all'amore di Dio. Già l'immagine della propria vita come “Calvario” rimanda a tale visione, ma anche il progresso vocazionale conferma tale dinamicità vocazionale: dall'incontro a Lourdes, nel 1961, con Mons. Luigi Novarese (1914-1984),<sup>6</sup> alla conseguente adesione al *Centro Volontari della Sofferenza* e, quindi, nel 1964, alla consacrazione nei *Silenziosi Operai della Croce*. Inoltre, nel suo “testamento spirituale” scrive: «[...] perdonatemi se avete trovato in me qualche manchevolezza, sappiate però che vi ho sempre voluto tanto bene» (OBLN, 2019), a dimostrazione del suo non sentirsi mai arrivata ma sempre in cammino e bisognosa della comprensione dei fratelli e della misericordia divina.

In tal senso, Anna Fulgida mostra come la sua esperienza di fede non sia qualcosa di rigido, di monolitico, bensì si caratterizzi come una continua e creativa ricerca di senso nella capacità di rispondere agli appelli della vita e nella scoperta di nuove piste di concretizzazione della propria fede. Una dinamica, questa appena descritta, che può sinteticamente essere rappresentata nell'immagine seguente (cfr. Fig. 3), in cui si evidenzia come la fede possa assurgere nella vita del credente come “il senso” della propria vita, andando coerentemente a informare “i significati” scoperti nei diversi eventi della vita, compresi quelli più drammatici o le cosiddette “situazioni-limite”, per affermare il proprio “Sì” alla vita, nonostante tutto!

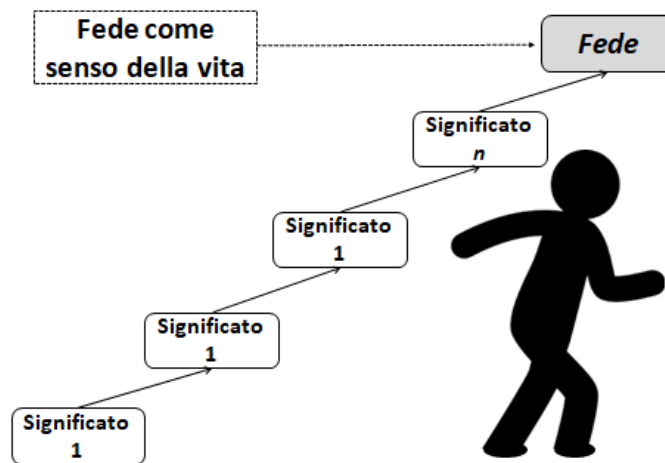


Fig. 3 - Fede come senso integrante i vari significati nella vita

<sup>5</sup> In tal senso, la visione frankliana, che fa della vita realizzata una incessante, ininterrotta ricerca di senso della vita, rispecchia quella che rimanda all'atteggiamento religioso *quest* (Bellantoni, 2019, p. 134).

<sup>6</sup> Luigi Novarese, sacerdote, ha fondato le associazioni *Centro Volontari della Sofferenza*, *Silenziosi Operai della Croce*, *Lega Sacerdotale Mariana* e *Fratelli degli ammalati*. Beatificato nel 2013, di Anna Fulgida Bartolacelli fu direttore spirituale, mentore e sostenitore.



## **Bibliografia**

- Belloni A. (2014), *Anna Fulgida Bartolacelli. Biografia spirituale*, Roma, Edizioni CVS.
- Belloni A. (2019), *La sofferenza come valore. Nella vita di Anna Fulgida Bartolacelli*, Roma, Edizioni CVS.
- Bellantoni D. (2019), *Religione, spiritualità e senso della vita. La dimensione trascendente come fattore di promozione dell'umano*, Roma, FrancoAngeli.
- Frankl V.E. (1990), *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*, Roma, Città Nuova.
- Frankl V.E. (1997), *La vita come compito. Appunti autobiografici*, Torino, SEI.
- Frankl V.E. (2010), ... *trotzdem Ja zum Leben sagen: Ein Psychologe erlebt das Konzentrationslager (1946)*, Munich, Kösel-Verlag [trad. It., *Uno psicologo nei lager*, Milano, ARES, 2014<sup>21</sup>].
- Frankl V.E. (2012), *Ciò che non è scritto nei miei libri*, Milano, FrancoAngeli.
- OBLN / Opera Beato Luigi Novarese (a cura della) (2019), *Anna Fulgida Bartolacelli*, in <https://www.luiginovarese.org/people/anna-fulgida-bartolacelli/>, agg. al 22.02.2019.
- Miglietta C. (1997), *Perché il dolore?: La risposta della Bibbia*, Milano, Gribaudi.
- Seligman M.E.P. (2005), *La costruzione della felicità. Che cos'è l'ottimismo, perché può migliorare la vita (2002)*, Milano, Sperling & Kupfer Editori.

## INTERVENTO DI PAOLO BORGHI

Io mi chiamo Paolo e sono sposato ho cinque figli, uno è già in cielo. Il mio è il contributo di uno che ha conosciuto Anna Fulgida nel quotidiano, il che non è poco, infatti è stato un dono enorme di cui ancora oggi io e mia moglie beneficiamo. Ho conosciuto Anna casualmente. Cercavano dei ragazzi che accompagnassero Anna Fulgida e la sorella Ada all'ospedale per le loro visite periodiche, e assieme ad alcuni altri amici, tra i quali il dottor Pederzoli che è stato citato nel video, a turno noi le accompagnavamo. Sempre casualmente, tramite una conoscenza comune che avevamo, don Sergio Ronchetti, - sacerdote molto conosciuto nella nostra diocesi - che era diventato il padre spirituale di Anna F. negli ultimi anni della sua vita ma che seguiva anche me e mia moglie, andavamo a casa dell'Anna prima in via Peretti poi a Montagnana per fare incontri di preghiera e stare un po' insieme. Don Sergio ci diceva la Messa e poi stavamo a cena con lei, l'abbiamo potuta vedere nelle piccole cose. Il valore di Anna Fulgida, come ha detto il dott. Bellantoni e poi sottolineerà sicuramente Mons. Erio, è straordinario, mi sembra quasi di sminuirlo nel dire due parole. Quello che posso dire, poiché mi è stato chiesto di toccare il tema di Anna testimone gioiosa della guida spirituale dei fratelli è che per la nostra coppia è stata una guida importante anche perché c'era un grande feeling tra lei e mia moglie ammalata fin da piccolina e si sono sempre capite molto bene. I figli che sono arrivati sono stati certamente un dono di Dio ma Anna F. questo percorso ce l'ha un po' tracciato, un po' segnato lei. Io ero nell'Arma dei Carabinieri - lo dico solo perché lei è stata importante in questa decisione - facevo una vita un po' pericolosa e per poter fare una scelta di questo tipo e dedicarmi alla famiglia mi sono congedato e sono entrato in banca come impiegato. Lei è stata importante in questa decisione, perché con i giovani era straordinaria. Non si ha l'idea della sua capacità di incidere nella vita di ragazzi di 18 -20 anni. Io sono sempre rimasto senza parole nel vedere soprattutto dei ragazzi così entusiasti di conoscere questa figura. Ma aveva tanti altri ragazzi ventenni che venivano dall'Anna e l'ascoltavano. Questo ruolo di guida che lei ha sempre sminuito in realtà è sempre stato una delle sue caratteristiche fondamentali della sua vita e della sua azione. La forza dell'Anna era la gioia che lei riusciva a trasmettere. Infatti noi ce l'abbiamo spesso con la vita, con Dio perché le cose non vanno come vorremmo, perché i figli fanno delle cose diverse da quelle che vorremmo, perché non sono come li vogliamo noi. L'Anna ci ha insegnato a gestire quella che per il cristiano è la tentazione della storia. Di non accettare la storia che Dio fa con te. Perché io vedo che a tutte le età, anche adesso che ho 54 anni, mi alzo e dico: se avessi fatto, se avessi detto, se avessi preso delle decisioni diverse. Questo è il demonio che ci tenta e cerca di convincerci che Dio non fa le cose buone con noi. L'Anna ha portato avanti questo messaggio: Dio fa le cose

giuste per noi. La storia che Dio fa con te è la storia giusta per te. E questo lei lo ha portato all'estremo. Tante volte mia moglie mi dice, tu non puoi capire la sofferenza, tu non la vivi – però quando uno sta bene cerca di consolare chi non sta bene e ci prova, è una cosa buona, bisogna farla, però è anche vero che chi non la vive non può capire cosa significhi quella sofferenza che non ti abbandona mai da quando ti alzi a quando vai a letto. Questo noi l'abbiamo capito da lei che si alzava e andava a letto nella sofferenza. Io penso che anche lei abbia chiesto fino a un certo punto di guarire perché Dio non ci proibisce di chiedere di guarire dopo però ci dice di accettare quello che lui ci fa vivere. Questo delle volte è ancora più difficile per chi sta vicino o a un figlio a una moglie infermi fino al punto che preferirebbe soffrire al loro posto. È un atteggiamento generoso però poi ciascuno ha la sua storia. Io ho capito che Anna F. gioiva di vivere per due motivi. Lei ha amato la vita perché ha pregato e amato tanto nostro Signore. Noi arrivavamo a casa sua che lei stava pregando, andavamo via e lei prendeva il breviario per dire compiata. Io dico perché in casa mia spesso capita che quando discutiamo io e mia moglie il giorno dopo non preghiamo più insieme e aspettiamo il giorno dopo. Anna Fulgida non era così lei ci ha insegnato che non si prega solo se le cose vanno bene; si prega quando vanno bene e quando vanno meno bene. La preghiera è una relazione con una persona che è Gesù Cristo, poi ci sono dei giorni in cui viene bene, sei contento, tuo figlio ha superato un esame all'università, e ci sono giorni in cui viene meno bene, tuo figlio si ammala, si droga, prende delle strade che tu non vorresti, perdi un figlio. L'ultima cosa che dico è come è stata la sua relazione con don Sergio Ronchetti. Anna era una guida perché si avvicinava a lei perché lei si faceva guidare, lei aveva quell'umiltà di mettersi sempre in discussione. Tant'è che lei si confessava sempre da lui e noi ci mettevamo da parte. Ma in che cosa doveva farsi guidare? Faceva delle confessioni anche lunghe, e noi dicevamo: che cosa avrà mai da dire! È stata testimone delle nostre nozze. È venuta in chiesa tra mille difficoltà. Per farla firmare la mettemmo quasi sull'altare di peso. Ancora oggi la prego ogni mattina. Sono certo che i miracoli li fa Dio ma se c'è là qualcuno che gli tira la giacchetta serve.

## Intervento di Angela Petitti

### Il ruolo sociale dell'ammalato e disabile nel pensiero di Anna Fulgida Bartolacelli alla scuola del B. Luigi Novarese.

«Man mano che passavano i giorni e meditavo sulle parole che mi venivano dette, capivo sempre più e sempre meglio il valore della sofferenza sul piano spirituale e soprannaturale, e l'apporto che ciascuno di noi, anche se sofferente, invalido, impedito, anche se isolato dagli altri e dal mondo, anche se immobile fisicamente, nei suoi movimenti scarsamente adatto ad un lavoro proficuo dal punto di vista economico, può dare alla realizzazione del bene comune. Per la prima volta in vita mia, nonostante le sofferenze ed i disagi di una vita intera vissuta nella più avvilente condizione d'invalidità, mi, sentivo veramente felice e realizzata!».

Queste sono parole di Anna, all'inizio del suo percorso di conoscenza della spiritualità del Centro Volontari della Sofferenza, e del suo Fondatore Luigi Novarese.

Loro non lo sapevano ma il loro era un incontro tra santi, di quelli che non hanno avuto paura della sofferenza e delle condizioni davvero difficili che la vita a volte presenta, e non si sono arresi, anzi si sono messi in cammino.

Se Anna, da sola e con l'ispirazione dello Spirito santo, aveva iniziato a capire che ci doveva essere di più nella vita, più del ritrovarsi *costretta* a viverla come una mancanza e una sottrazione di potere, di autogestione, di autosufficienza... incontrando Luigi Novarese se ne convince profondamente e trova una via di uscita non solo perché la sua vita porti frutto, ma trova anche una via missionaria che la coinvolge nella passione di Dio per il mondo, passione di cura dell'umano e di salvezza.

I due santi (non lo sono ancora ufficialmente, certo, ma noi li consideriamo tali) si incontrano quando Anna sta vivendo un momento di grande crisi: le domande irrisolte che riguardano il senso della vita e il consenso ad essa che ogni uomo è chiamato a dare, pena il senso di inutilità e perfino di disperazione, hanno bisogno di trovare una risposta che sia limpida, creativa e generativa.

Il Beato Novarese, invece, nel 1961 quando si incontrano a Lourdes e l'anno dopo a Re per il corso di esercizi spirituali, è nel pieno lancio della sua proposta apostolica. Sono gli anni fondazionali così difficili ma anche così entusiasmanti perché la sua intuizione a fare della sofferenza un cammino spirituale e apostolico, intuizione tenuta dapprima con sé, ora la sta condividendo con le tante persone gravemente disabili e sofferenti che è andato a cercare uno per uno, tra una pausa e l'altra del lavoro nella segreteria vaticana.

Basta una scintilla per accendere il cuore di Anna, e provocarle quella riflessione che poi scrive nei suoi diari e che abbiamo letto all'inizio. Si innesca la passione per la salvezza del mondo e questa passione trova una via di fuga in grado di portare Anna verso gli altri e gli altri verso Anna. Ma non è lei il termine finale di questa attrazione, perché **Anna si pone come un segno di contraddizione e di indicazione.**

**Di contraddizione.** Con la sua persona e con la sua personalità, Anna *contraddice* le acquisizioni mondane: il valore del potere, dell'agire sopraffacendo altri, della bellezza esteriore, della superficialità del pensiero, dell'apparenza della salute e della malattia. Contraddice non solo perché ha un corpo che si pone come antitesi a tutto questo; ma anche perché c'è un pensiero che scava nelle profondità dell'essenziale e che resta invisibile e indecifrabile allo sguardo estetico. Che esige dunque attenzione e riflessione; vie difficili dell'esistenza, nelle quali non tutti sono disposti ad inoltrarsi.

Anna *contraddice* con la Parola di Dio, parola del vangelo-buona notizia, sempre annunciato ai poveri e ai malati; non tanto perché si trovano effettivamente in queste condizioni, ma perché scelgono di esserlo, pur avendo ricchezze o salute.

Anna *contraddice* con il suo modo di agire: aperto, accogliente, generoso, solidale verso tutti e verso tutte le forme di sofferenza che raggiungono gli uomini, fisiche, morali e psicologiche.

Anna *contraddice* con le sue parole. Non è linguaggio teologico ufficiale perché il suo non è parlare di Dio come si parla di qualcosa che non laceri la vita e il cuore. Il suo è vero linguaggio teologico perché parla con Dio e parla di eternità, di fine ultimo della vita, di esperienza autentica di vita di Dio. Il suo è il linguaggio della fede, mai data per scontata e mai annunciata in modo superficiale; fede combattuta ogni volta che è necessario ingaggiare una battaglia contro l'inesorabilità della sua situazione; fede profonda e vasta, fiduciosa, perché il suo cuore non può non accogliere Dio e il suo mistero.

**Così Anna diventa segno di indicazione;** una freccia che indica una meta e una direzione. Segno di indicazione perché tutti possano trovare la strada. Che cosa indica?

La via della missione: quella di Dio verso l'umanità, costituita dal Figlio di Dio; quella nostra verso Dio, la nostra risposta data con amore, con fedeltà e perseveranza; quella nostra verso il mondo, perché anche noi siamo apostoli, discepoli missionari.

Anna indica Dio come prima scelta, l'opzione fondamentale per Cristo, decisione irrevocabile che informa i gesti, le parole, i pensieri quotidiani e fa crescere e maturare spazi di accoglienza e di apertura non solo verso Dio ma anche verso i fratelli che di Dio sono l'immagine e la somiglianza.

Anna indica la possibilità di vivere la vita in profonda e generosa solidarietà con gli altri, prendendosi a cuore la vita e le scelte, dimostrando tenerezza e fermezza, gentilezza e decisione perché ognuno cerchi la sua strada e la viva fino in fondo.

Anna indica il modo di vivere l'esperienza di disabilità e di sofferenza come una possibilità ad amare di più, nella gioia e nella verità della vita.

**La casa di Anna, chiesa in entrata, chiesa in uscita.** Questa bella espressione di Papa Francesco, ormai divenuta familiare a tanti, non cessa di affascinarci, chiamandoci a non racchiuderci in noi stessi ma proiettandoci invece verso il mondo, verso la vita, verso i fratelli, facendo di se stessi un dono.

Uscire, da *ostium* che significa sia l'uscio di casa ma anche uno sbocco, un fine, un compito. Per questo la casa di Anna era luogo a cui si arrivava e luogo da cui si partiva, parafrasi del Salmo 99, i cui sette verbi invitano al servizio, alla lode, alla benedizione, all'annuncio, al cammino:

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,

servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:

egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

**Quattro operazioni spirituali di Anna, a favore del suo ruolo sociale.**

**Per sottrazione.** Per andare verso gli altri, Anna diminuisce se stessa. Non per sottovalutare né per disprezzare se stessa, ma per andare in umiltà. Una sottrazione interiore iniziata nel prendere consapevolezza dei propri limiti e imparare tenacemente ad accettarli, ad attraversarli.

Sottrazione di qualsiasi senso di presunzione, o di superiorità ma solo "con la gioia di sentirmi, di avere un posto nella società. Questo mi toglie il peso della sofferenza".

**Per addizione.** Per andare verso gli altri, Anna aggiunge la fede, la Parola di Dio, il coraggio, la determinazione, il rispetto, l'attenzione, la preghiera, per "vivere la vita come un'eucarestia".

**Per moltiplicazione.** Per andare verso gli altri Anna moltiplica i doni che ha ricevuto: la forza di resilienza, la profezia della debolezza, la visione della vita dal punto di vista del Crocifisso Risorto, l'attitudine all'ascolto, l'abilità della speranza, "perché nessun ammalato si senta solo o dimenticato".

**Per divisione.** Per andare verso gli altri Anna va con discernimento, sapendo bene e separando bene il bene dal male, il grano dalla zizzania, perché rimanga visibile l'unico destino felice dell'uomo, quello di riconoscersi e vivere da figlio di Dio, "per volere con tutte le nostre forze il Regno di Dio dentro di noi e fuori di noi".

Con Monsignor Novarese, Anna ha fatto sue le parole apostoliche del Beato:

la verità all'ammalato

il valore della sofferenza

la dignità del sofferente

essere attivi e responsabili

l'ammalato per mezzo dell'ammalato.

Il Fondatore del CVS e maestro di Anna presentava questi valori riassumendoli in un articolo su L'Ancora:

#### PASTORALE DEL DOLORE

*L'Ancora: n. 3/4 – marzo/aprile 1975 – pag. n. 7-12*

La Pastorale del dolore è l'azione della Chiesa mediante la quale la sofferenza

– viene presentata nell'idea e nella metodologia di Cristo;

– viene santificata attraverso i Sacramenti;

– e viene posta a servizio della vita e della missione salvifica della Chiesa stessa.

E' quindi primo compito della Chiesa, Vescovi, sacerdoti e laici, dare senso al mistero del dolore alla luce della rivelazione.

L'operatore della Pastorale del dolore, per l'efficacia della propria azione che deve svolgere, ha bisogno più che mai di approfondire il disegno di Dio realizzato dal Verbo Eterno umanato, che ha voluto salvare l'umanità attraverso la Croce e volle indicarci il modo con cui dobbiamo affrontare tale scottante problema. Ci invitò a "sentire con Lui", donandoci così la gioia di soffrire e morire con Lui nelle stesse finalità redentive da Lui stabilite. Con:

la coscienza di essere Chiesa e di dover edificare la Chiesa.

la consapevolezza vissuta che ogni apostolato deve essere inserito nella Chiesa.

la convinzione che tutta la Pastorale della comunità ecclesiale ha il suo perno nella pastorale del dolore.

La Pastorale del dolore mira:

a illuminare e sostenere con l'opera di evangelizzazione e di santificazione quanti sono toccati dalla prova affinché, nella fede, riconoscano ed accettino il dolore, santifichino la sofferenza, scoprono nello stato di sofferenza una vera e propria chiamata alla santità ed all'apostolato.

**Non solo quindi semplice accettazione del dolore, ma serena e gioiosa offerta con Cristo Redentore per la salvezza del mondo fino all'impegno concreto dell'apostolato dell'ammalato perché animi lui stesso cristianamente il mondo della sofferenza.**

Anna ne ha fatto un programma di vita, di vita sua radicata in questi principi; di vita per gli altri perché questo lo ha annunciato "con l'autorità dei sofferenti".

“Cari fratelli e sorelle, vorrei dirvi che vivere le Beatitudini non richiede gesti eclatanti. Guardiamo a Gesù: non ha lasciato nulla di scritto, non ha costruito nulla di imponente. E quando ci ha detto come vivere non ha chiesto di innalzare grandi opere o di segnalarci compiendo gesta straordinarie. Ci ha chiesto di realizzare una sola opera d’arte, possibile a tutti: **quella della nostra vita**. Le Beatitudini sono allora una mappa di vita: non domandano azioni sovraumane, ma di imitare Gesù nella vita di ogni giorno. Invitano a tenere pulito il cuore, a praticare la mitezza e la giustizia nonostante tutto, a essere misericordiosi con tutti, a vivere l’afflizione uniti a Dio. È la santità del vivere quotidiano, che non ha bisogno di miracoli e di segni straordinari. Le Beatitudini non sono per superuomini, ma per chi affronta le sfide e le prove di ogni giorno. Chi le vive secondo Gesù rende pulito il mondo. È come un albero che, anche in terra arida, ogni giorno assorbe aria inquinata e restituisce ossigeno. Vi auguro di essere così, ben radicati in Cristo, in Gesù e pronti a fare del bene a chiunque vi sta vicino. *Discorso agli Emirati Arabi.*”

La vita di Anna può di certo rientrare in questa visione di vita beata. Non certo e non solo perché lei è nel cammino di santità riconosciuto dalla Chiesa, ma perché ha effettivamente vissuto le beatitudini nella quotidianità normale della sua vita. Alla luce della sua esperienza possiamo anche rivalutare e ricomprendere in forma positiva le tre realtà che guidano la contemporaneità: fare, avere, apparire.

**Apparire.** Questo verbo indica oggi la volontà di esporsi sui social, in qualunque modo, a volte senza criterio e discernimento. Letto nella storia di Anna, invece questo verbo ci riconduce alle Apparizioni mariane di Lourdes e Fatima, proprie della nostra spiritualità. La Vergine appare in luoghi di scarso interesse, a persone che non contano. Oggi noi siamo invitati ad *apparire* presso gli altri allo stesso modo: là dove nessuno vuole andare, là dove c’è l’umanità sofferente e fragile, là noi *appariamo* con la forza del vangelo.

**Avere.** Verbo che riempie apparentemente la vita di cose che riteniamo indispensabili, questo verbo invece ci propone di *avere* in noi la vita di Dio e i suoi doni da moltiplicare con gli altri.

**Fare.** Attribuito a chi riesce a lavorare, organizzare, costruire, nella vita di Anna e del CVS indica invece l’azione di Dio che continuamente *fa* il mondo e lo ricrea. È il fare che indica operosità e vita che si riempie di senso.

## INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO MONS. ERIO CASTELLUCCI

Grazie a tutti per questa mattinata veramente incisiva grazie a chi ha organizzato, al centro di pastorale della salute in particolare al dott. Dante Zini e al dott. Gabriele Semprebon, don Ilario, il CVS, la presidente della Confederazione internazionale CVS Angela Petitti. Vorrei ringraziare la Casa della carità nella persona di Frate Marco e poi tutti voi perché penso sia un dono reciproco l'esserci, la presenza e grazie ai relatori veramente molto bravi, grazie ad Anna Fulgida e anche a quelli che hanno intrecciato la vita con lei, la sua sorella Ada. Un pensiero particolare mi viene da rivolgere ai suoi genitori santi nella vita quotidiana, santi della porta accanto di cui parla papa Francesco. Veramente l'eroismo che ha il sapore del pane di ogni giorno. La testimonianza oggi di Anna Fulgida, questo mi è stato chiesto. Ma è già emersa benissimo nell'intervento del dott. Bellantoni, del giurista d'impresa Paolo Borghi, di Angela. Solo uno spunto finale, una specie di conclusione che organizzo brevemente intorno ad un'immagine evangelica molto cara anche ad Anna Fulgida il chicco di grano che se muore porta frutto e se non muore rimane solo. Anna Fulgida prima dell'incontro con Mons. Novarese e con il CVS è come il chicco di grano che non muore e comprensibilmente resiste ad affidarsi al seminatore, a lasciarsi gettare nel terreno. Non solo è comprensibile ma è umano, cristiano. Anche Gesù ha fatto resistenza alla prospettiva di essere gettato nel terreno, di attraversare la croce: "Se puoi allontana da me questo calice". Ma se il chicco di grano non muore, come aveva detto Gesù stesso, se rimane sopra la terra rimane infruttuoso; o si secca, o marcisce o viene beccato e portato via da qualche animale. Noi siamo chiamati, come è stato detto da tutti, di per sé a cercare il dolore ma a cercare l'amore, quindi la resistenza al dolore è normale, è necessaria ma quando il dolore rimane inevitabile, persistente allora la fede può aiutarci a leggerlo più in profondità, come un'opportunità o addirittura, e questo ha il diritto di dirlo chi lo vive, come una chiamata. Chiamata a che cosa? A vivere e trasmettere l'amore perché la relazione tra amore e dolore rimane comunque, il dolore può essere rischiarato solo dall'amore. Il chicco di grano si lascia inserire nel terreno e allora incomincia a portare frutto per due ragioni. Prima di tutto perché si spezza il guscio, si rompe la scorza che racchiude il midollo e poi perché, seconda ragione, il midollo che è il cuore pulsante di questo chicco di grano incomincia ad essere fecondo. Dunque lasciarsi seminare dal buon seminatore significa qualcosa di negativo, lasciare che si rompa la scorza e qualcosa di positivo, lasciare che il cuore, midollo inizi a generare vita. Questi sono i due aspetti della croce di Gesù e della nostra croce: sul Golgota, se ci pensiamo, c'è qualcosa che si spezza per volere di uomini che odiano in maniera incredibile questo giovane uomo innocente e lui lascia che si spezzi la scorza della sua resistenza e poi, proprio lì dentro nello stesso tempo c'è un dono



d'amore incredibile, lui che va fino in fondo nella condivisione, apparentemente lo schiacciano, lo calpestando ma in realtà non fanno che lasciar sprigionare il germe della resurrezione, perché la croce ha senso con la luce della risurrezione. La stessa logica vive chi si immerge nella croce di Gesù con la sua stessa fatica perché comincia con "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato" e solo alla fine dice: "Nelle tue mani affido il mio spirito", "resistenza e resa" diceva D. Bonhoeffer, ma anche con la stessa speranza di Gesù, Anna Fulgida si è immersa nel mistero della croce, ha affidato se stessa al seminatore, ha accettato di essere quel chicco di grano che muore, di lasciare che il Signore le spezzasse il guscio della resistenza dell'io e le rendesse attivo il midollo dell'amore e ha riconciato a vivere, lo dice lei stessa, e si è davvero spesa per amore di Dio e dei fratelli ha portato un frutto inatteso e incredibile, ha aiutato folle di persone a scoprire la presenza di Dio, ha iniettato speranza, è stata un'infermiera della gioia lei che aveva continuamente bisogno di essere assistita da infermiere. Un chicco talmente fecondo che il passaggio dall'io al noi per lei è stato clamoroso. Non voleva affidarsi ancora al seminatore ed era rimasta sola, lo denuncia, abbiamo sentito quel passaggio "ero sola, isolata". Se ne lamentava giustamente. Una volta che si è affidata si è lasciata mettere nel terreno di Dio, quasi seppellire da Gesù, allora ha scoperto davvero la bellezza della Chiesa e lei stessa ha intessuto questa bellezza, ha scoperto il noi e lei stessa è diventata perno di innumerevoli relazioni. Bellissima e fortemente simbolica è stata per me l'immagine dei bimbi, sia il bimbo che le baciava la guancia con tenerezza e i bimbi che l'hanno aiutata a spegnere le candeline il segno che proprio è cambiata, è cambiata la vita di Anna Fulgida quando questo chicco di grano si è lasciato trattare da Dio allora è diventato un intero campo di grano. Infine io dovrei trasformare tutto quello che ho detto al passato, "Anna Fulgida è stata, ha fatto, ha voluto", dovrei trasformarlo al presente "fa, testimonia, vuole" perché Anna F., come ci ha detto Angela, nonostante che non sia stata ancora canonizzata, è già santa nel cuore di tanti che l'hanno conosciuta. E i santi che sono in mezzo a noi e abitano le nostre case, danno il meglio di loro stessi dopo la morte sono e saranno di più quelli che Anna F. raggiunge ora con la sua intercessione, con la sua testimonianza di quelli tanti che, pure tanti, che ha incontrato e raggiunto nella sua vita perché la santità non è condizionata dal velo della morte la quale anzi lascia sprigionare tutte le potenzialità racchiuse nel chicco di grano perché è libero di portare frutto, senza più limiti del tempo e dello spazio.

### **Risposte:**

Penso che se dovessimo entrare nel dettaglio rimandereste la cena perché probabilmente non arriveremmo a una conclusione. In un corso molto bello fatto

trent'anni fa all'università gregoriana con un grande teologo che ci aveva affascinato, e che si intitolava il mistero della croce, lui esaminava in un testo di 600 pagine tutte le possibili domande sul perché della sofferenza, sia le risposte dei non credenti, le risposte dei credenti delle varie religioni sia quelle dei cristiani. Era stato scritto a quattro mani con un altro grande professore che era già morto all'epoca; un suo amico fraterno, tutti e due dei gesuiti. Lui terminato il corso ci raccontò questo episodio dicendo: adesso avete davanti le centinaia e centinaia di riflessioni che gli uomini di scienza hanno fatto su questo tema, adesso vi dico come è morto il mio amico P. Maurizio. Questi si era ammalato di tumore e il nostro professore aveva assistito come amico. Un giorno in cui era particolarmente sofferente che era poi il giorno della morte mi misi al suo fianco e vedevo che proprio stava male e non sapevo cosa dirgli allora incominciai a ricordargli quello che avevamo ricercato insieme e che era confluito nel volume. Ti ricordi quando abbiamo incontrato quell'induista che ci detto... A un certo punto egli mi ha preso la mano e mi ha detto: adesso stai qui in silenzio, dì una preghiera perché quello che mi interessa è che tu sia qui. E questa è stata la risposta più grande che io ho avuto, diceva questo professore, dopo anni di ricerca: la preghiera e che tu sia qui. Alla fine conta la relazione, conta il sapersi amati da Dio pur senza rispondere alla domanda perché. Gesù non ha avuto la risposta immediata alla domanda: "Perché mi hai abbandonato?" che finisce con un punto interrogativo. Il punto esclamativo sarà la risurrezione ma prima deve passare la morte. Non è che non ci siano delle luci, ci sono delle luci nella fede, ce l'ha detto la dottoressa ma non sono luci abbaglianti che permettono di capire tutto. Io per me stesso penso a questo esempio: che differenza c'è pensare che tutto sia un caso, che tutto si concluda con la morte e che quindi non ci sia una speranza oltre, che non ci sia un Dio e il credere invece che ci sia un disegno di amore, che ci sia un Dio. La differenza non è tra il buio e la luce piena ma è tra il buio e una luce di candela perché la luce piena è quella che i credenti chiamano paradiso, vita eterna. Lì saranno svelati tutti i misteri. La nostra fede accende una luce ma è come se noi adesso chiudessimo tutto, sigillassimo tutto, facessimo un buio completo, mettessimo una candela in mezzo. Noi non vedremmo i volti delle persone, non riusciremmo a leggere ciò che c'è scritto in quei cartelli, non vedremmo i particolari. Noi ci renderemmo conto che esiste una porta d'ingresso e delle finestre che danno fuori e che ci sono altri con noi. Cioè la fede aiuta a capire che c'è una porta d'ingresso nella vita che è l'amore di Dio, che ci sono altri che camminano con noi in questo pellegrinaggio che è la vita terrena e che c'è anche un oltre e che tutto non finisce qui. In fondo è la risposta a quelle che sulla scia di Kant si chiamavano domande esistenziali: da dove vengo, dove vado e chi sono. Questo è quello che fa la fede. Non è in grado di rispondere a tutte le domande particolari. Ieri sera una ragazza di ventitré anni mi chiedeva: come mai mi

sono ammalata di tumore e mi hanno detto che sono già in metastasi e io avevo tanti progetti? Che risposta c'è? Uno può percorrere, le filosofie, le culture, le religioni ma alla fine resta questa alternativa: o mi affido all'assurdo o mi affido al mistero. L'assurdo vuol dire: non ha senso niente e finisce appunto nella disperazione esistenziale. Il mistero vuol dire, ce lo diceva appunto Angela, io non capisco i particolari ma so che c'è un senso generale; la mia vita non è un caso ma è nelle braccia di un padre, anche se non capisco molti dei suoi disegni, però so che ci sono. E questo, secondo me, mi pare di aver capito nel travaglio di Anna F., è stata la sua persuasione. "Io non capisco perché", lo dice anche in età avanzata, però io so che un disegno c'è. Mi affido alle braccia di un Padre.

## DOMANDA DI LILIANA GUERRA

Sono Liliana Guerra, faccio parte del CVS faccio il medico neuropsichiatra infantile quindi io lavoro con la sofferenza dei bambini e penso di vivere quotidianamente la disperazione dei genitori. Siamo in una società che è sempre più grave perché è migliorata la sopravvivenza sia degli anziani che dei bambini. Io ho avuto il privilegio di conoscere Anna ed ero con lei quando è morta. Pensando a lei ricordo sempre quando ci raccontava della sua fatica nel cammino di fede. Anna ci lascia un messaggio di speranza enorme e ha avuto una fede enorme, ma ha passato tantissimi momenti di disperazione nella sua giovinezza. Ha fatto una fatica terribile a riuscire a interiorizzare il suo messaggio di fede. Questo ce lo dobbiamo ricordare. Però lei ce l'ha fatta e nel momento stesso in cui noi viviamo in una società che riesce a dare sempre più risposte dal punto di vista pratico, ma dove dal punto di vista spirituale siamo sempre più in crisi, quello che ci viene da pensare è, Anna ci dà la speranza perché o uno riesce a credere oppure davvero c'è la disperazione. E sempre di più nei progressi della medicina noi ci troviamo di fronte alla disperazione della gente. Nel messaggio dell'Anna riusciamo a trovare una possibilità.